

COMUNITÀ APERTA



PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XV
NUMERO TERZO
DICEMBRE 2024
GENNAIO 2025



Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 4



Lettera enciclica Dilexit nos
don Morabito Achille

- Vita di Comunità 7



Natale in Albania
Dritan Boka



Veglia missionaria...
c'eravamo anche noi
Carla Ferrari



Tra storia e geopolitica:
un viaggio nel conflitto
israelo-palestinese
Elisabetta Gramatica

- Oratoriando 28
- Speciale Arte e Fede 31

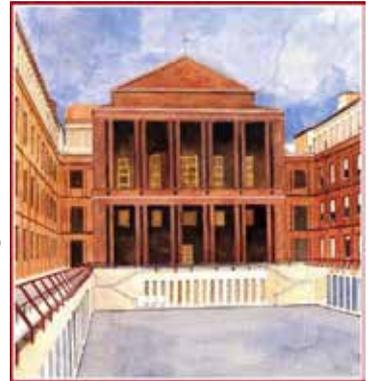


La stella di Betlemme nel buio
della guerra:
la Basilica della Natività
Cristina Fumarco

Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -
20146 - Milano
Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:
Feriali: ore 9:00 18:30
Festive: vigiliari ore 18:00
domenica
ore 8:30/10:00
11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino www.decanato.it

Ricordati che, se vuoi,
puoi fare la tua offerta con

SATISPAY



La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Luigino Brolese
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	comunitaperta@hotmail.it

In copertina: **Adorazione dei Magi** Bassorilievo ligneo - Klausen, Alto Adige

Carissimi parrocchiani. . .

... nel tempo di avvento noi sacerdoti siamo soliti bussare alle porte delle case per portare la benedizione del Signore. È un impegno non da poco, che mette in gioco la dinamica missionaria dell'incontro: c'è una proposta e c'è la libertà di aprire o chiudere. Entriamo in punta di piedi, a volte rimanendo sulla soglia altre volte sedendo a tavola, per incontrare famiglie, ascoltare storie, incrociare il vissuto delle persone, portare speranza. Vorremmo essere un piccolo segno del Dio vicino, che in Gesù è venuto ad "abitare in mezzo a noi", anche in mezzo alla nostra parrocchia.

Vi chiediamo di accompagnare con la preghiera questo "tour" che desidera far riscoprire la Presenza. Bene-dire è annunciare che il Signore dice-bene di noi; egli ci conosce e ci ama uno ad uno, mentre attende che gli apriamo la porta più importante, quella del cuore. Giovanni ricorda: "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" è venuta al mondo. Possiamo anche noi rifiutarla o accoglierla, rimanere nelle tenebre o diventare figli di luce. Il filosofo russo Vladimir Solov'ëv faceva l'esempio del carbone e del diamante: hanno entrambi la stessa realtà chimica ma possiedono una diversa struttura fisica. Il primo è pieno di contraddittorietà interne, non fa passare la luce, piuttosto la mortifica e rimane nero, mentre il diamante lascia che la luce splenda e lo trapassi, diventando bellezza. Lo stesso avviene per ogni persona: se si lascia attraversare dalla luce si trasfigura, e permette alla verità dell'amore di manifestarsi. Vale anche per una comunità. Essere parrocchia significa provare a vivere fraternamente aiutandosi ad essere sempre meno opachi e un po' più limpidi, trasparenti, accoglienti, attraverso le varie attività, dall'educazione dei piccoli e dei ragazzi, alle feste comunitarie fino al volontariato verso i più poveri e bisognosi. La "luce vera" vuole illuminare e irradiarsi, donare vita.

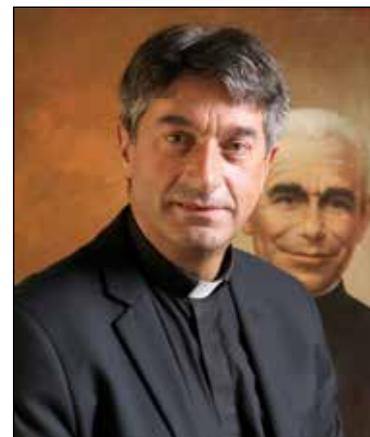
Davvero il mistero dell'Amore che si incarna, si impasta con la storia degli uomini sta al centro della nostra fede. Anche sant'Ambrogio ha espressioni stupende al riguardo: "Gesù volle farsi bimbo, perché tu possa divenire uomo perfetto; fu avvolto in pochi panni perché tu venissi sciolto dai lacci di morte; giacque nella mangiatoia per collocare te sugli altari; scese in terra per elevare te alle stelle. Da ricco che era, si fece povero per voi... Quella povertà è dunque la mia ricchezza".

E l'incarnazione continua. Gli angeli ancora cantano "gloria a Dio nei cieli e pace sulla terra per gli uomini amati dal Signore". Ma quante guerre, quante cattiverie, quante infedeltà nutrono di tenebra il mondo! Storia di sempre, cronaca quotidiana,

lotta continua. Eppure, Dio nasce, niente può disarmare l'Amore. Sarà proprio la speranza che scaturisce dal sapersi amati e salvati il tema del Giubileo, l'anno speciale di grazia che la Chiesa vivrà a partire dal prossimo Natale fino all'Epifania 2026. Avvento è accogliere l'invito a stupirci, a muoverci, a combattere contro il buio e metterci in cammino verso la grotta, portando anche altri, perché avvenga l'incontro con la luce e il Bambino che ci regali, ancora, il sorriso di Dio.

Buon cammino

don Luigino



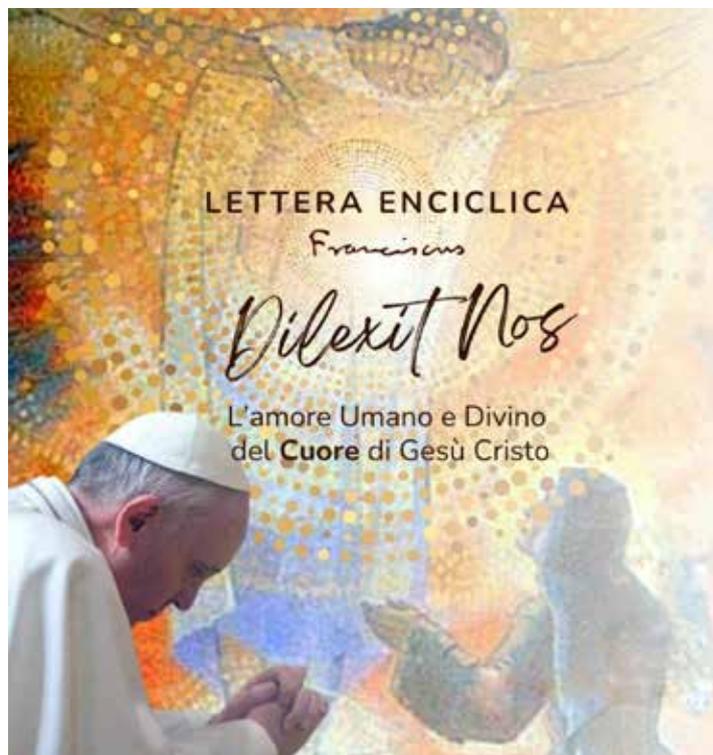


LETTERA ENCICLICA DILEXIT NOS DEL SANTO PADRE FRANCESCO SULL'AMORE UMANO E DIVINO DEL CUORE DI GESÙ CRISTO

Introduzione

“In diverse modalità il Cuore di Cristo è stato presente nella storia della spiritualità cristiana. Nella Bibbia e nei primi secoli della Chiesa appariva nella figura del costato ferito del Signore, come fonte della grazia o come richiamo a un intimo incontro d'amore. Così è costantemente riapparso nella testimonianza di molti santi fino al giorno d'oggi. Negli ultimi secoli questa spiritualità ha assunto la forma di un vero e proprio culto del Cuore del Signore”. Pio IX, nel 1856, introdusse la Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, fissandola al terzo venerdì dopo Pentecoste, nel venerdì dopo la Solennità del Corpus Domini. Queste parole di Papa Francesco riassumono molto bene la storia di questa devozione, un tempo molto sentita. Si pensi, ad esempio, alla pratica del «primo venerdì del mese» (per nove mesi consecutivi) e alla «Consacrazione del genere umano al Cuore divino di Gesù», voluta da Leone XIII.

«Dilexit nos» di Papa Francesco si pone sulla scia di un'altra grande Enciclica sulla devozione al Sacro Cuore: «Haurietis aquas in gaudio», di Pio XII (15 maggio 1956). Questa Enciclica, che merita di essere ricordata e conosciuta, ebbe un'impostazione biblica; uno dei pregi fu proprio quello di aiutare a porre gli elementi della devozione nel loro contesto biblico e soprattutto di “mettere in risalto il significato profondo di tale devozione, cioè l'amore di Dio, che dall'eternità ama il mondo e ha dato per esso il suo Figlio (Gv 3, 16; cfr. Rm 8, 32, ecc.)”. “Grande merito di questa devozione – ha detto ancora il Cardinal Martini – è stato dunque quello di avere portato l'attenzione sulla centralità dell'amore di Dio come chiave della storia della salvezza”. Il messaggio centrale, pertanto, è sempre lo stesso: si tratta di leggere con sempre maggiore intelligenza spirituale le Sacre Scritture, tenendo desta l'attenzione a ciò che sta alla radice di tutta la storia di salvezza, cioè l'amore di Dio per l'umanità. Papa Francesco non fa che ribadire questo concetto, approfondendo il tema e attualizzandolo nel contesto storico in cui viviamo. In questi ultimi decenni, questa devozione si è come raffreddata, forse perché si è data l'impressione che



si tratta di una pietà intimista, individualista, quasi sdolcinata. E invece dovrebbe essere la devozione più importante, proprio perché ci ricorda l'immenso amore di Dio per l'umanità, che si è manifestato nella morte di Gesù in Croce, segno di un amore infinito, gratuito; o, per usare un'espressione del gesuita brasiliano p. Libânio, “qualcosa di assolutamente inaudito, sorprendente”. Il Sacro Cuore è la rivelazione di questo amore inesauribile.

Motivazione e Contenuto

«Dilexit nos» – espressione tratta dalla lettera ai Romani (8,37) – è la quarta Lettera Enciclica di Papa Francesco. È un testo corposo: cinque parti e 220 numeri. Perché questo documento? Papa Francesco, alla luce della “forte avanzata della secolarizzazione” e alla comparsa di “varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore, che sono nuove manifestazioni di una “spiritualità senza carne”, rivolge il suo sguardo al Cuore di Cristo e invita a rinnovare la sua devozione. Queste «malattie attuali» – le chiama così – “mi spingono a proporre a tutta la Chiesa un nuovo approfondimento sull'amore di Cristo

rap-presentato nel suo santo Cuore”. Vediamo più da vicino le singole parti.

«**L'importanza del cuore**» apre il testo (nn. 2-31). “Per esprimere l'amore di Gesù – scrive Papa Francesco – si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido. Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore”. Infatti, “l'uomo contemporaneo si trova spesso fra-stornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire”. Già la *Gaudium et Spes* aveva affermato che “gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo”. Occorre, pertanto, ritornare al cuore, andare “al Cuore di Cristo, il centro del suo essere, che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano. È lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare.



don Morabito Achille
(continua sul prossimo numero)



*La redazione e
i sacerdoti della comunità
augurano
a tutti i parrocchiani
un sereno
Natale
nella
Pace del Signore*



AVVENTO 2024: ALLIEVI DI SPERANZA

Nella Bolla di indizione del Giubileo, Papa Francesco ribadisce che *“nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé”*. La dimensione della bellezza ne è senz’altro la via di accesso privilegiata. La speranza va poi alimentata, con l’ascolto della Parola di Dio, sostenuta e accompagnata. Per questa ragione abbiamo scelto di vivere il tempo di attesa del Natale, diventando tutti insieme **allievi di speranza** e ci cimentiamo in svariate discipline.

Riprendiamo il cammino con le ultime tre domeniche.

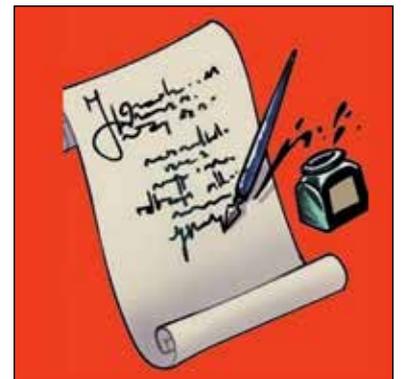
La 4ª domenica ci farà diventare tutti musicisti.

Il musicista vuole comunicare le sue sensazioni e lo fa attraverso la composizione di una melodia, la creazione di un’armonia e la scrittura delle note sul pentagramma: è così che crea la sua opera e la dona agli altri per impreziosire il loro tempo. Anche noi possiamo essere musica per chi ci ascolta. Possiamo creare armonia e benessere sul lo spartito delle relazioni che quotidianamente viviamo, così come hanno fatto Maria ed Elisabetta che sono state capaci di procedere l’una al passo dell’altra valorizzandosi a vicenda.



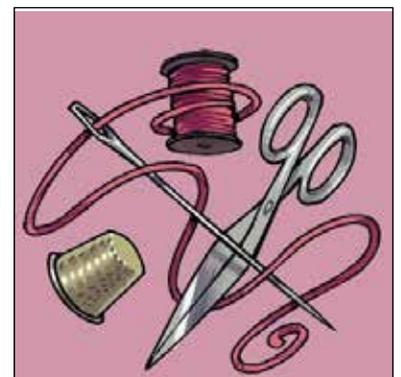
La 5ª domenica capiremo che Avvento significa esprimere emozioni ed è un lavoro da poeti!

Il poeta è una persona dotata di grande immaginazione. Carta e penna lo supportano perché, con le parole, riesca a creare versi capaci di esprimere emozioni profonde e farle nascere anche in noi. Abbiamo bisogno oggi come non mai di poeti, di persone che sappiano annunciare e far cogliere la bellezza della nascita di quel Bambino fragile e in difesa che il Padre ci ha donato. Chi di noi avrebbe scelto una mangiatoia come culla per il proprio figlio? Tanta semplicità ci sorprende, ci emoziona, ci toglie le parole e dona speranza.



La 6ª domenica: sarà il sarto che ci insegna come creare un modello.

Il sarto ama il suo lavoro e con passione, dopo aver creato un modello di riferimento, taglia e cuce pezzi di stoffa trasformandoli in un abito su misura. Ognuno di noi è chiamato ad essere sarto, capace di tessere relazioni buone, cucire e ricucire rapporti a volte logorati, con aghi di pazienza e fili di amore, facendo suoi i modelli della condivisione, della giustizia e della carità.





NATALE IN ALBANIA:

“Una grande Luce che vinse le tenebre ideologiche”

Non a sproposito inizio con questa frase, poiché mette in evidenza l'importanza del Natale per il popolo albanese. In effetti, non sempre è stato così facile per noi albanesi festeggiare il Natale, perché per 45 anni consecutivi ci è stato negato questo diritto dal regime comunista, iniziato nel 1945 e terminato nel 1990.

Durante questo periodo, l'Albania divenne l'unico paese al mondo dichiaratamente ateo e, di conseguenza, le chiese furono tutte chiuse e alcune comunità che continuarono la loro attività in segreto furono distrutte poco dopo. Si viveva in un contesto in cui solo la parola “Presepe” oppure “Albero di Natale” costituivano un tabù lessicale e non solo. Non si potevano nominare oppure si dovevano definire diversamente. Altrimenti le conseguenze potevano essere delle più pesanti.

A causa della soppressione ufficiale della Chiesa Cattolica, i sacerdoti e le suore non potevano esercitare più il loro ministero pastorale, e di conseguenza tutti i consacrati furono perseguitati, o esiliati o condannati al carcere, a meno che non avessero rinnegato la propria fede. Essi però non hanno accettato questo compromesso, subendo di conseguenza ogni disumana tortura e infine anche la morte, senza mai rinnegare la fede in Cristo.

Oggi, quindi, l'Albania si gloria di venerare 38 martiri che hanno dato la vita per Gesù Cristo. Pur sotto la fortissima repressione del cristianesimo da parte del regime comunista, la gente non ha dimenticato la fede, praticandola di nascosto. I fedeli nelle loro famiglie hanno continuato, infatti, a recitare il Rosario, altre preghiere e perfino a celebrare il Natale





e la Pasqua, come anche feste di vari santi. Tutto è stato fatto di nascosto per timore della persecuzione, ma nonostante la paura si è cercato di tramandare, nei limiti del possibile, la fede di generazione in generazione, pur vivendo la grande ferita della mancanza di sacerdoti per diffondere la Parola di Dio e i Sacramenti.

La festa di Natale durante l'epoca comunista aveva i propri simboli che erano legati alla preparazione di un grande fuoco che doveva rimanere acceso per tutto il giorno del 25 dicembre e che simboleggiava la luce di Cristo. Dopo la caduta del comunismo, vari missionari sono venuti in Albania per ravvivare la fede cattolica. Con il passare degli anni, il modo di prepararsi alla celebrazione del Natale ha cominciato quindi a cambiare. Alla gente veniva insegnato che il Natale non si festeggia solo a casa, ma prima di tutto in chiesa. Per la maggior parte delle persone era qualcosa di nuovo andare in chiesa, specialmente la notte di Natale, ma si sono abituati rapidamente a celebrare con tutta la comunità. Ben presto poi si è aggiunta anche la preparazione della recita natalizia, allestita insieme ai giovani della nostra Parrocchia che, il 24 dicembre, prima della Messa, viene presentata ai fedeli.

Nonostante tante iniziative e proposte natalizie, ormai si fa molta fatica a riunire la comunità durante le celebrazioni liturgiche, anche per il fatto del consumismo che è entrato fortemente pure in Albania. Infatti, solitamente le persone sono così preoccupate che non manchi nulla a tavola, da tralasciare perfino la partecipazione alla Messa. Per questo fatto si cerca di far memoria del modo in cui il Natale veniva celebrato nel tempo del comunismo e di come, attraverso le nostre tradizioni celebrate segretamente nelle famiglie, il nostro popolo ha tenuto viva la fiamma della fede.

Oggi invece, pur potendo professare liberamente la propria fede, tanti scelgono di non farlo perché troppo distratti dalle proposte del consumismo. Inoltre, in Albania, a causa del fatto che siamo una Nazione multireligiosa, la maggior parte delle persone lavora anche di domenica e nelle festività religiose, ed è stato necessario sottolineare questo affinché la



gente capisse l'importanza del riposo e della celebrazione domenicale.

Infine, una bellissima tradizione legata alla notte di Natale è quella di venerare Gesù bambino. Al termine della messa di Natale, il sacerdote prende il bambino Gesù e tutti i fedeli con devozione e commozione vengono ad onorarlo, baciandolo o inchinandosi davanti a lui. Dopo che l'intera processione in onore del bambino Gesù è terminata e tutti sono usciti nel sagrato della chiesa, nonostante il freddo, l'augurio delle persone e l'atmosfera che si crea riscaldano i cuori di una vitalità e di una speranza che non svanisce.

Dritan Boğa



CONCLUSIONE DELL'ANNO MARIANO ORIONINO

L'Anno Mariano Orionino, iniziato l'11 febbraio, memoria della Madonna di Lourdes, termina il 20 novembre con la festa della Madre della Divina Provvidenza.

Per questa circostanza traccio alcune note sul santuario della Madonna della Fogliata molto caro a don Orione.

I primi documenti che attestano l'esistenza della chiesa campestre risalgono al 1500. In un documento del 1599 che riporta gli atti del sinodo diocesano del 1595 risulta che a Volpedo c'è la chiesa di "Santa Maria in capo le vigne".

Il sinodo del 1614 fa un accenno alla chiesa campestre diroccata, e poi, per quasi un secolo, non esistono documenti che parlino di questo luogo di culto.

Un documento prezioso del 1711 sulla cappella votiva, intitolata alla Vergine addolorata, aggiunge informazioni molto importanti per la storia del santuario.

Pietro Francesco Cetta comunica al vescovo di aver costruito sul proprio terreno, per devozione, un'edicola. Situata, inoltre, ai margini di una strada pubblica, molti passanti sostano in preghiera. Tramite il parroco chiede dunque l'autorizzazione di far benedire la cappella. Così, il parroco di Casalnoceto Baldassare Massa l'11 maggio compie la cerimonia di benedizione.

Inizialmente doveva essere una piccola edicola campestre, senza altare con un affresco della Vergine addolorata, ma l'amore all'edicola e la devozione all'Addolorata, viva e radicata in parrocchia, induce i proprietari e gli eredi a continuare a prendersi cura della cappella e ad amministrare le numerose offerte.

È proprio a causa dell'utilizzo a scopo personale delle elemosine, che il vescovo nella visita pastorale dell'11 agosto 1789 impone ai proprietari, pena la distruzione della cappella, di consegnare alla parrocchia il denaro che avanza dopo le spese ordinarie di manutenzione.

Gli abitanti di Casalnoceto e della zona circostante, ormai molto affezionati alla loro Addolorata, decidono di ingrandire la cappella e di dotarla di un altare per la celebrazione della santa Messa nei giorni festivi. Ottenuta l'autorizzazione del vescovo, in un solo anno iniziano e terminano i lavori. Il parroco Francesco Ferrari, dopo aver dato resoconto della fedele osservanza a tutte le richieste del vescovo, benedice la chiesa e così scrive su un documento ufficiale: "1800, al 12 ottobre seconda domenica e festa della maternità di M.V., è stato benedetto da me l'oratorio di M.V. Addolorata, previa processione del popolo. Dopo si è cantata la Messa con il vespro con benedizione della reliquia di Maria SS. la quale è

stata esposta tutto il giorno. Fu grande concorso di popolo e fu mirabile la devozione e quantunque fosse così scarso l'anno i fedeli furono generosi nelle loro elemosine".

Purtroppo, a causa dei lavori fatti in economia, il tetto cede e a motivo di crepe nei muri la chiesa crolla nel 1850.

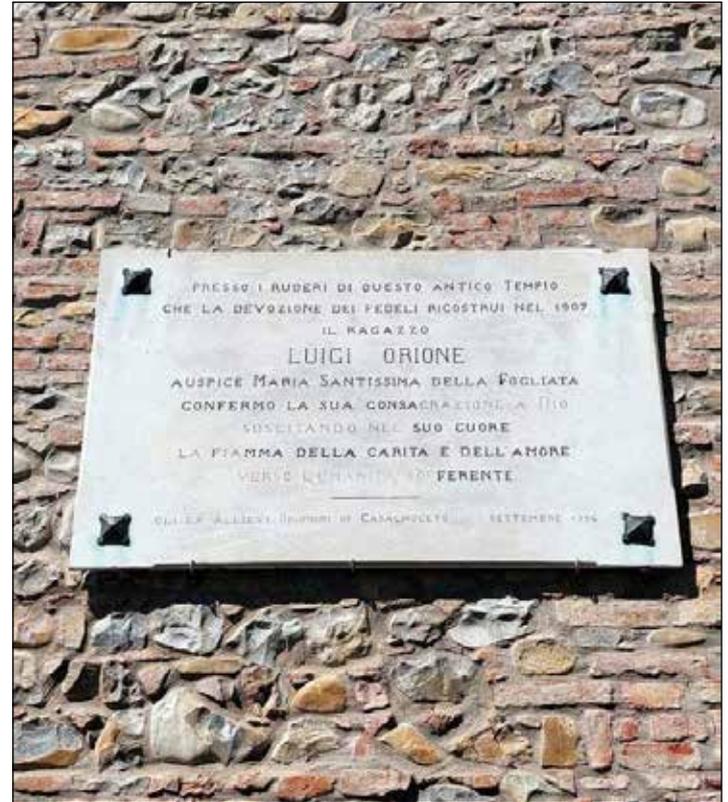
Don Orione nel 1905, viene invitato dal parroco di Casalnoceto don Giovanni Battista Lugano, per la predicazione della Quaresima. In quell'occasione esorta i fedeli alla ricostruzione del santuario. Le sue parole calde e ricche di fede sono accolte con entusiasmo dai fedeli e il 9 ottobre si raduna il comitato per la ricostruzione. Dopo varie peripezie il 10 aprile 1907 il santuario viene ultimato.

Il 21 aprile 1907 avviene la cerimonia di inaugurazione, don Orione è presente per l'intera giornata. Stando su un tavolo posto a ridosso della facciata della chiesetta predica al mattino nella messa e al vespro del pomeriggio. Parlò con tanto ardore, ricordando anche la sua vicenda personale, che non poté trattenere le lacrime e si ritrovò in un bagno di sudore.





Scrive don Orione di se stesso: “Sulla collina dove sorgeva il santuario della Fogliata con l’andar degli anni l’umile chiesetta venne a deperire e poi a cadere e ogni tanto la SS Vergine si faceva vedere su quel mucchio di rovine. Un fanciullo, che poteva avere allora otto o dieci anni, desideroso di farsi sacerdote, saliva a quei tempi su di un tetto pieno di neve nel desiderio di vedere almeno di lontano il posto dove la Madonna era apparsa, e di là, rivolto verso la Fogliata, faceva voto che, se la Madonna gli avesse fatto la grazia di arrivare ad essere sacerdote, egli avrebbe fatto quanto era in lui, perché essa avesse la sua chiesa. E quel povero fanciullo fu prete, e quando il piccolo santuario, risorto e aperto al culto, Iddio gli ha dato la consolazione di predicare ad una moltitudine di popolo accorsa da tutti i paesi circostanti”.



Oggi la chiesetta è meta di pellegrinaggi, sia per devozione alla Madonna, sia per il ricordo di don Orione che, presente sul luogo, prima da ragazzo, poi come sacerdote, è parte della storia del santuario.

don Ugo dei Cas

VEGLIA MISSIONARIA... C'ERAVAMO ANCHE NOI

il Sabato 26 ottobre si è svolta in Duomo la Veglia missionaria e la Redditi symboli, due momenti tradizionali della vita della Chiesa ambrosiana, per il terzo anno consecutivo uniti in un'unica celebrazione. L'arcivescovo ha consegnato il Crocifisso a sette missionari partenti, ha offerto un segno di accoglienza ad oltre una trentina di missionari giunti in diocesi e ha ricevuto da circa 250 ragazzi degli oratori, perlopiù diciannovenni, la “Regola di vita”, ossia una lettera con gli impegni che ciascuno di loro si è assunto per crescere nel cammino di fede.

Questa volta tra i missionari accolti c'erano anche persone della nostra parrocchia, presenze silenziose e discrete, ma assai preziose: le suore orionine del Madagascar, che vivono presso il Piccolo Cottolengo. Ci è parsa cosa buona e giusta andarle ad incontrare, anche per colmare una

evidente lacuna di conoscenza: siamo conviventi nella stessa comunità ma un po'... stranieri gli uni agli altri, ci conosciamo poco.

Presentatevi un po' la vostra comunità

Siamo sei suore del Madagascar, di età compresa tra i 28 e i 57 anni, giunte qui per continuare il servizio delle suore della Piccole Opera della Divina Provvidenza. I nostri nomi personali (che dopo la professione religiosa, per desiderio di don Orione, sono tutti preceduti dal nome di Maria) sono: suor Laurencia – madre superiora-, suor Perlette, suor Alice, suor Louise, suor Juliette e suor Linah.

Come mai eravate in Duomo?

La Curia ci ha invitato a partecipare come missionarie inserite in questa diocesi. Solo tre di noi, però, hanno potuto partecipare, perché le altre dovevano restare in Istituto.

Come si è svolta la serata?

Ci sono state due parti: una presso la chiesa di S. Stefano, per uno scambio di conoscenza e un rinfresco assieme anche a tanti giovani; poi, in processione, ci siamo recati in Duomo, che era già pieno di fedeli. Quando è stato il turno dell'accoglienza dei missionari, siamo andate anche noi a ritirare dalle mani di mons. Delpini due testi: la lettera pastorale Basta. L'amore che salva e i Documenti del Sinodo La Chiesa dalle genti.

Come avete vissuto quel momento?

La celebrazione è stata ben curata ed intensa, per noi è stato bello essere lì. Ci ha colpito molto vedere la partecipazione di tanti giovani. È stato interessante anche il momento in cui c'è stata una danza etnica per portare dei simboli collegati alle missioni.

Anche in Madagascar c'è la veglia missionaria diocesana?

No, durante il mese di ottobre si prega in parrocchia per le missioni e si raccolgono fondi per l'OPM, che poi il Vaticano destina ai paesi più poveri.

Qual è il vostro impegno al Piccolo Cottolengo?

Iniziamo la giornata con la preghiera assieme ai sacerdoti dell'Istituto, poi andiamo nei vari nuclei per essere una presenza che ascolta, una vicinanza umana e un accompagnamento spirituale; portiamo in chiesa gli ospiti e amministrano l'eucaristia a chi lo desidera. Facciamo anche il servizio di doposcuola presso la scuola materna.

Avete un po' di tempo libero?

Il pomeriggio della domenica abbiamo un po' di tempo libero, che di solito occupiamo per qualche nostra attività comunitaria. Per quanto riguarda la formazione, invece, una volta al mese facciamo una giornata di ritiro, per ricaricare il nostro spirito. Ora anche la diocesi ha messo in campo l'iniziativa di alcuni incontri per i religiosi, mentre periodicamente noi seguiamo momenti formativi on-line collegandoci con il Madagascar.

In Italia ci sono altre suore malgascse?

Sì, due comunità sono composte solo da suore malgascse, qui a Milano e a Genova, che per noi è un luogo particolarmente caro perché lì è vissuta una consorella ora venerabile, suor Maria Plautilla Cavallo; poi ci sono comunità in cui noi operiamo assieme ad altre nazionalità, come a Tortona, Roma, Savona, Palermo. La segretaria generale della congregazione, poi, è una nostra connazionale, suor Maria Françoise.

In quale lingua vi esprimete tra voi?

In italiano, in francese e in malgascio, quello ufficiale. Il Madagascar è un insieme di 18 tribù, ognuna con un proprio dialetto, non sempre da tutti comprensibile.

**Voi vi sentite africane?**

Facciamo parte del continente africano, ma ci sentiamo un po' particolari, essendo abitanti di un'isola che è stata un incrocio di tante popolazioni, provenienti sia dall'Africa che dall'Asia, come ad esempio dalla Malesia e dall'Indonesia.

Per un breve confronto, cosa vi manca di più del vostro Paese?

Ci manca il contatto con la natura, che da noi è ben presente ovunque; ci manca la presenza di vita giovane, piena di allegria, che dà speranza; ci manca il calore dei saluti e degli incontri che da noi, pur non essendo espansivi e rumorosi come in altre parti dell'Africa, sono comunque sempre molto cordiali, calmi, fatti con un tempo disteso che consente lo scambio di informazioni e di attenzioni. Poi ci manca vedere le chiese piene di fedeli, con messe vivaci che durano ore, in cui si danza e si partecipa gioiosamente durante la liturgia festiva, come a Natale e a Pasqua.

Cosa avete trovato qui di positivo?

Essere qui ci ha permesso di conoscere in diretta i luoghi di vita del nostro fondatore, che invece da lontano erano solo dei nomi geografici; conoscere l'italiano ci consente di leggere direttamente e per intero gli scritti di don



Orione, senza doverci accontentare di traduzioni parziali delle sue opere. Tutto questo ci permette di approfondire il nostro carisma e la nostra spiritualità. Poi, essere in un ambiente come questo ci offre la possibilità di un'importante apertura mentale, un allargamento degli orizzonti. Il contatto con gli ospiti del Cottolengo, con gli anziani, ci consente di fare un'esperienza nuova che arricchisce, aiuta a vedere le cose da una prospettiva diversa.

Da noi, ad esempio, sono rare le case di riposo; in Madagascar noi operiamo in parrocchia, nelle scuole, in ospedale e in centri sociali. Qui da voi, poi, la situazione è molto diversa, c'è sviluppo, la vita è organizzata, c'è rispetto per le regole, c'è ordine; tutt'altra cosa rispetto a noi.



Care sorelle missionarie venute qui per noi...merci beaucoup! Ora l'incontro s'ha da continuare. Sarebbe bello vedervi circolare anche in parrocchia. Per questo ritenetevi invitate ai nostri incontri comunitari e all'Orione in festa e, se potete, regalateci anche qualche momento di gioia attraverso la danza, dentro o fuori la liturgia.

Carla Ferrari

UNA BELLA PIZZATA

"Dopo un pomeriggio di catechismo e la messa di Don Ugo abbiamo ancora voglia di stare insieme. Cosa c'è di più conviviale di una bella pizzata? L'impegno di noi catechiste è scontato, i bambini che frequentano sono l'elemento necessario, ma l'ingrediente speciale di questo gruppo sono "i genitori".

Speciali perché, pur avendoci affidato la crescita nella Fede dei loro figli, non si sono fatti da parte, camminano con noi e ci sostengono (per esempio organizzando una pizzata). Solo grazie all'aiuto di tutti saremo comunità e perché no... anche un po' famiglia.

Grazie genitori del secondo anno di catechismo!

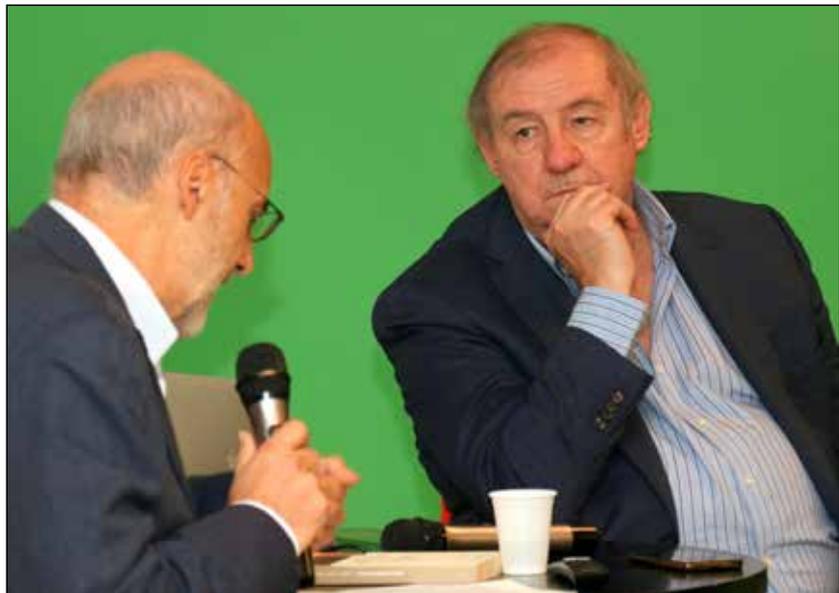
Le Catechiste



Il primo aperitivo culturale TRA STORIA E GEOPOLITICA: UN VIAGGIO NEL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

Venerdì 15 novembre abbiamo dato inizio al primo degli aperitivi culturali di questo nuovo anno pastorale e non potevamo non iniziare trattando un tema attuale, molto delicato ma estremamente importante, come il conflitto israelo-palestinese. Paolo Tenconi, professore di Storia e Filosofia presso l'Istituto Leone XIII di Milano, con un intervento dal titolo "Dal fiume al mare, l'enigma della Palestina", ci ha offerto una chiara e approfondita analisi storica e geopolitica delle ragioni che hanno portato al conflitto in corso tra i due Paesi.

Attraverso un racconto ricco di dettagli, eventi storici e riflessioni, il professor Tenconi ci ha guidato alla scoperta delle radici profonde di uno dei conflitti più complessi e irrisolti del nostro tempo, a partire dal ruolo cruciale della Terra Santa, una regione dal significato simbolico straordinario, anche per le tre grandi religioni monoteiste: Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Da secoli, questi luoghi di fede attirano pellegrini da ogni parte del mondo, ma nel corso del tempo si sono trasformati anche in un terreno di scontro politico e religioso: negli anni '30, la Palestina iniziò a cambiare radicalmente con l'arrivo di numerosi ebrei europei in fuga dalle persecuzioni, specialmente dalla Germania nazista. Questi migranti, arrivando dal fiume Giordano e dal Mediterraneo, acquistarono terre dagli arabi locali, modificando così il delicato equilibrio demografico della regione. Tuttavia, la crescente presenza ebraica generò tensioni con la popolazione araba residente, che si sentiva minacciata nei propri diritti e nelle proprie terre. Il conflitto prese una piega decisiva nel 1947, quando le Nazioni Unite approvarono un piano di partizione che prevedeva la creazione di due stati: uno ebraico e uno arabo. Questa soluzione, però, risultò altamente complessa e precaria, poiché le mappe proposte erano frammentate e irregolari, con territori discontinui che rendevano quasi impossibile la creazione di stati omogenei e coesi. Nonostante ciò, nel 1948 nacque ufficialmente lo Stato di Israele, immediatamente riconosciuto dalle Nazioni Unite ma subito attaccato dai



Paesi arabi circostanti. Questa guerra si concluse con una vittoria israeliana - ancora quasi inspiegabile - che portò all'espansione dei suoi confini ben oltre quelli previsti dal piano ONU, segnando l'inizio di un dramma che ancora oggi non trova risoluzione.

Per i palestinesi, l'indipendenza israeliana coincise con la Nakba, la "catastrofe", un esodo di massa che vide centinaia di migliaia di persone costrette a fuggire dalle loro case, diventando profughi in paesi stranieri. Questo evento traumatico ha lasciato un'impronta indelebile sulla memoria collettiva palestinese e ha dato origine a una diaspora che continua a influenzare le dinamiche geopolitiche del Medio Oriente. Le guerre successive, tra cui la Guerra dei Sei Giorni del 1967, videro Israele espandere ulteriormente





i propri territori, occupando la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, consolidando il controllo su un'area strategicamente cruciale ma alimentando al contempo il risentimento e la rabbia della popolazione palestinese.

La storia del popolo palestinese è una lunga sequenza di rivolte e resistenze, volte a rivendicare i propri diritti e il rispetto della propria identità nazionale. Già negli anni '20 si registrò la rivolta del Muro del Buraq, seguita dallo sciopero generale del 1936 contro il mandato britannico. Negli anni più recenti, due grandi intifada hanno segnato il panorama politico e sociale: la prima nel 1987, caratterizzata da un'insurrezione popolare basata sull'uso di pietre contro l'occupazione israeliana, e la seconda nel 2000, che segnò una pericolosa escalation verso l'uso di missili e attentati suicidi. Dopo la morte di Yasser Arafat nel 2004, la guida dell'Autorità Nazionale Palestinese passò a Mahmoud Abbas, ma l'ascesa al potere di Hamas nel 2006 complicò ulteriormente il quadro politico, portando a un'accesa rivalità tra Fatah e Hamas e a un crescente isolamento della Striscia di Gaza.

Durante il suo intervento, il professor Tenconi ha sottolineato anche come la bandiera israeliana, con le due strisce blu che rappresentano simbolicamente il fiume Giordano e il mare Mediterraneo, sia diventata una metafora potente del controllo territoriale, percepito dai palestinesi come un progetto espansionista ai loro danni. Dall'altra parte, lo statuto di Hamas che invoca la distruzione di Israele alimenta un clima di sfiducia e ostilità che rende ancora più difficile qualsiasi tentativo di dialogo.

L'incontro si è concluso con una serie di domande, che riflettono la complessità e le contraddizioni di un conflitto che sembra non avere fine: qual è il futuro di questi due popoli? È ancora possibile una soluzione basata sulla convivenza di due stati indipendenti? Quale ruolo possono ancora giocare le Nazioni Unite, spesso accusate di inefficacia



nel mediare una soluzione? E l'Unione Europea, può davvero permettersi di "scaricare" Israele in un contesto geopolitico così delicato? E, con la recente vittoria elettorale di Donald Trump negli Stati Uniti, quali nuovi scenari si potrebbero aprire?

Ma al di là delle domande geopolitiche, il professore ha voluto porre l'accento su un rischio ancora più insidioso: quello di abituarci alla guerra. In un mondo in cui le immagini di conflitti e sofferenze scorrono quotidianamente sui nostri schermi, c'è il pericolo di considerare tutto questo come parte della "normalità". Se i telegiornali nazionali smettono di dare attenzione costante a queste tragedie, sta a noi non dimenticare che dietro le notizie ci sono vite spezzate, speranze soffocate e intere generazioni che crescono nell'incertezza. La sfida è non assuefarsi a un conflitto che sembra eterno, ma mantenere viva la capacità di indignarci e di cercare soluzioni, perché solo così possiamo dimostrare che non abbiamo accettato la guerra come un destino inevitabile, ma che crediamo ancora nella possibilità di un cambiamento e di una pace duratura. Almeno noi.

Elisabetta Gramatica

Hanno lasciato la nostra comunità

VIOLA CELESTINA
GALETTI ENRICO
FUMI LETIZIA
IACOBONE LUCIA
BONOMINI SAMUELE GIULIO
PIRAS DINA
ZINI MEDE ZORA
ALBERONI GIOVANNI CARLO GIUSEPPE

PIRAS DINA
CATTIVELLI LIDIA
MEUCCI GIULIANA
BALESTRA MARIO ANTONIO



IL MIO PRESEPE

Anche quest'anno ci avviciniamo con gioia al Natale ed è il momento di pensare al Presepe. Chiedo scusa a chi ha già letto miei articoli sullo stesso argomento ma, oltre al profondo sentimento che il presepe mi procura, la mia ottantennale esperienza (perdonatemi la modestia) mi fa sentire in grado di dare consigli e suggerimenti (e magari farvi almeno sorridere). Il bello del Presepe è che ciascuno è diverso dagli altri, in base a come è tradizione e come si è evoluto negli anni. Ci sono però, almeno nel mio Presepe, delle statuine che non dimenticherò mai di mettere. La prima è Gelindo: il contadino che arrivò per primo a Betlemme dalle Langhe (così si ricorda), è rigorosamente in ginocchio davanti alla capanna. Mi ha sempre affascinato come la fede abbia portato Gelindo a compiere un viaggio così lungo: dovremmo tutti imparare da lui. Un'altra statuina, che forse molti non conoscono, è Benino, il giovane pastore che dorme: non rappresenta un gran fedele ma vive la sua vita senza particolari affanni, a Messa ci va quando gli pare, fa l'elemosina per mettere a posto la coscienza e oltretutto dorme quando nasce Gesù, che però ama pure lui e aspetta il suo risveglio. Altro pezzo acuitengomolto è la contadina che fail burro con la zangola: questa parolami ha attratto fin da piccolo perché spesso sconosciuta e io, citandola, mi sentivo importante.

I pastori sono i più numerosi personaggi del Presepe insieme alle immancabili pecorelle che vi consiglio di mettere vicine e non sparse qua e là. Uno di loro viene sempre rappresentato con una pecorella in spalla, rappresenta "il Buon Pastore" e l'anima che ha salvato, il che eleva ad alto grado la raffigurazione della statuina. Altri animali sono diffusi per il Presepe: polli, cani, cavalli, elefanti e cammelli. Da piccolo, mio nipote voleva metterci anche delle statuine di dinosauri di cui ha passione: l'ho convinto che non era proprio il caso. Importantissime le zampogne, anche dette: le ciaramelle: "Udii tra il sonno le ciaramelle, ho udito un suono di ninne nanne. Ci sono in cielo tutte stelle, ci sono i lumi nelle capanne". Leggete l'omonima poesia di Pascoli ad un gruppo di bambini davanti ad un presepe e vi assicuro sarà una esperienza davvero toccante ed emozionante. I suonatori di solito sono due: ci possono essere altre statuine che suonano strumenti, ma un'intera banda potrebbe svegliare Gesù. I Re Magi si trovano in una grande varietà di statuine: su cammelli, cavalli, elefanti, a piedi, di diverse etnie e con vari accompagnatori, ma tutte quante portano doni, e ciò è più importante del loro aspetto. Mi raccomando, devono partire a Natale dal fondo del Presepe per raggiungere giorno dopo giorno la capanna durante l'Epifania. Anche

per loro è un vero cammino. Infine vorrei concludere affermando che un Presepe, in qualsiasi modo sia fatto, deve portare a chi lo guarda e soprattutto a chi lo sta preparando e facendo un po' di Fede, di serenità e tanto amore per il prossimo. I ricordi di quando da piccolo preparavo il presepe con la mia famiglia si mescolano con quelli che adesso mi regalano i miei nipoti, certo che la tradizione continuerà. All'anno prossimo, e Buon Natale!



Carlo Arati



SPORTELLO LAVORO

tanta voglia di rendere ciò che abbiamo ricevuto.

Ha riaperto, dopo la pausa estiva, lo Sportello Lavoro “Don Orione” con tre nuovi volontari che si sono aggiunti al team creatosi ormai quasi un anno fa.

C'è tanto desiderio di fare e soprattutto, come dicono alcuni di loro, di rendere “quanto abbiamo ricevuto”.

“Siamo stati fortunati: abbiamo potuto studiare, lavorare, magari con possibilità di carriera e di un buon stipendio, abbiamo allevato dei figli, abbiamo una casa e, apparentemente, non ci manca nulla. Ora è venuto il tempo di restituire”.

Certamente sappiamo tutti quanto la nostra Parrocchia fa per le persone in difficoltà: aiuto alimentare, di vestiario, talvolta anche economico.

Ma sono sempre di più le persone che bussano alle porte della Parrocchia in cerca di un'occupazione.

Non si tratta solo di immigrati, ma anche di uomini e donne italiani over 50, che hanno perso il lavoro o di ragazzi giovani che non sanno a chi rivolgersi dopo aver preso il diploma.

Per questo abbiamo creato uno Sportello Lavoro per aiutare, per quanto ci è possibile, tutti coloro che vogliono collocarsi o ricollocarsi sul mercato del lavoro.

Cosa facciamo per loro?

Innanzitutto, li aiutiamo a scrivere il curriculum, del quale a volte sono sprovvisti, (e scrivere un Curriculum Vitae efficace non è affatto facile come sembra, soprattutto per chi lo fa per la prima volta) ma è un primo passo per accedere al mondo del lavoro.

Poi li supportiamo cercando di indirizzarli a realtà che stanno cercando personale e ad enti che forniscono corsi professionalizzanti (pasticceri, fabbri, elettricisti ...).

Quando è necessario, li aiutiamo a simulare dei colloqui di selezione in modo da motivarli e renderli più sicuri quando sono chiamati a un vero colloquio in azienda o altro ente.

Da gennaio 2024 ad oggi abbiamo fatto 42 colloqui, soprattutto con badanti. Abbiamo risposto a tante famiglie milanesi in cerca di un aiuto domestico o di un supporto per i loro familiari anziani, ma abbiamo aiutato anche una decina di persone a trovare un altro tipo di lavoro in realtà commerciali della città.

Non ci siamo ancora attrezzati per fare miracoli, ma abbiamo le competenze e l'entusiasmo giusto per affrontare una sfida come questa.



Lo Sportello Lavoro riceve
solo su appuntamento
il mercoledì pomeriggio
dalle 15.00 alle 18.00.

Per informazioni e fissare un appuntamento potete telefonare al seguente numero:

351 4401414

Via Piero Strozzi 1

(si accede dall'ingresso laterale della chiesa)

Si segnala che nell'uscita di via Strozzi, vicino alla segreteria, è stata collocata una **bacheca con annunci di lavoro** e proposte per corsi di formazione.

Tutti i servizi sono gratuiti.

Il team dello Sportello Lavoro

9 novembre 2024

Flash



Si mangia...

CASTAGNATA
IN ORATORIO





APERITIVO CULTURALE
DAL FIUME AL MARE
relatore Prof. PAOLO TENCONI



15 novembre 2024 **Flash**



Flash

Il nostro altare, preparato da un gruppo di catechiste, alla prima domenica di avvento



10 novembre: si inizia a lavorare per il Presepio in chiesa



Il gruppo 1° e 2° sup. QDECIMI e loro educatori dopo un incontro ...



... e un gruppo di loro, il 16 nov., impegnato per la colletta alimentare



EDUCARE

“Io sono responsabile dell’altro, senza attendere che questo diventi reciproco, dovesse costarmi la vita” (Emmanuel Lévinas).

Con questa frase di Lévinas partiamo dalla conclusione dell’articolo. Ma bisogna anche offrire un’argomentazione più progressiva e più semplice.

Educare?

Il verbo “educare” è equivoco. Infatti, lo possiamo intendere come addestramento al bon ton, o come apprendimento di un sapere, oppure come esercitare il corpo alla fatica, ecc...

In questo articolo educare è: «promuovere, strutturare e consolidare le capacità personali fondamentali per vivere la vita in modo cosciente, libero, responsabile e solidale, nel mondo e con gli altri, nel fluire del tempo e delle età, nell’intreccio delle relazioni interpersonali e nella vita sociale storicamente organizzata, tra interiorità personale e trascendenza» (tratto da J. M. PELLEZZO (a cura di), G. MALIZIA (a cura di), C. NANNI (a cura di), Dizionario delle scienze dell’educazione, LAS, Roma, 2008).

Non ho capito!

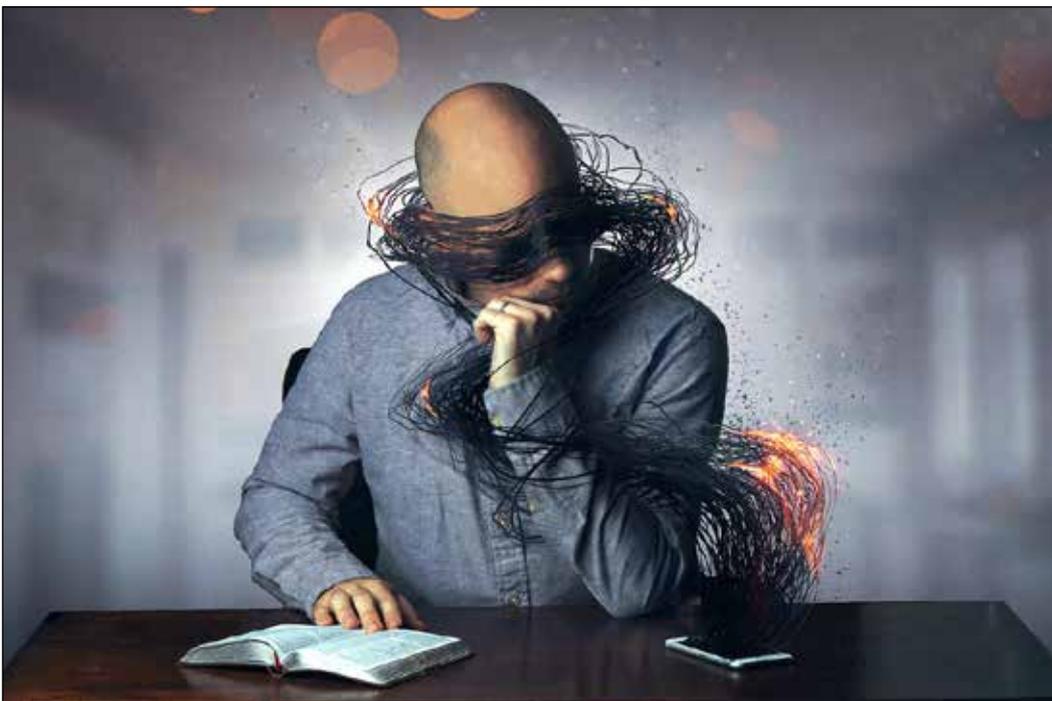
La prima volta leggendo la definizione sopra citata lo diciamo tutti. Ma anche la seconda, la terza, ecc...

Educare è un concetto condiviso che restituisce subito un significato ma, ad una riflessione più attenta, diventa evidente che: o si resta su un livello superficiale, o la

profondità è tale da risultare difficile per tutti.

Procediamo, allora, prendendo i concetti chiave presenti nella definizione scelta:

- **intenzionale:** l’agire educativo è voluto; non è un atto casuale. Nella famiglia naturale i genitori fanno alcune azioni studiandole e scegliendole. Nel contesto dell’Oratorio, ad esempio, sono attività progettate tramite precise metodologie, da persone competenti (volontari o professionisti) che attingono da conoscenze selezionate e da un set di valori definito.
- **Fa crescere:** il concetto di crescita umana è complesso come educare e non coincide con l’aumento spontaneo dei chili e dei centimetri, ma si tratta dello sviluppo delle conoscenze, della capacità di pensiero logico, della capacità di gestire le relazioni, le emozioni, ecc... L’obiettivo, semplificando, è produrre persone adulte.
- **Produce autonomia:** si tratta dell’effetto più evidente, ovvero l’educando diventa autonomo, capace di vivere da solo. Potremmo dire, senza errore, che lo scopo dell’educatore è di restare solo.
- **Relazioni:** l’azione educativa si realizza soprattutto nelle relazioni. Si tratta del primo intervento educativo, dello strumento ordinario e del mezzo principe dell’intervento educativo.
 - **Olistico:** parola tecnica che significa l’intera persona umana in tutte le sue dimensioni. L’intervento educativo si rivolge quindi alla dimensione fisica, alla dimensione mentale e alla dimensione spirituale. Olistico è da intendere anche come tutto l’arco della vita, non solo quello dell’infanzia o dell’adolescenza.





Quindi cosa faccio?

Semplificando si può dire: stai con l'altro\à. In concreto: dipende.

L'intervento educativo è il risultato di un processo articolato. Anche in una relazione naturale (es.: genitore - figlio\à). Nella relazione educativa possiamo osservare alcuni elementi costanti:

- una competenza nella figura genitoriale;
- una conoscenza del figlio\à;
- una costante e stabile volontà del bene dell'altro\à;
- una analisi della situazione;
- una scelta che diventa azione.

A seconda del contesto, il processo può essere istantaneo o richiedere del tempo. Abitualmente avviene in modo poco consapevole, ma al ripensare l'accaduto il genitore può facilmente riconoscere questi passaggi.

In un intervento fuori del contesto familiare (l'Oratorio, a titolo di esempio) il processo base è lo stesso, ma è sempre consapevole ed esplicito. Questa è la prima grande differenza tra un luogo di aggregazione ed un luogo educativo.

Le specifiche caratteristiche dell'ambiente non familiare, però, configurano differenze specifiche che modificano il processo in misura significativa. Pertanto, il processo, sempre con una rappresentazione semplificata, diventa come segue:

- l'educatore acquisisce conoscenze teoriche (conosco i concetti) e operative (so fare);
- ha fatto una scelta educativa (sono presente per scelta);
- ha fatto una scelta etica (voglio il bene dell'altro);
- ha studiato la situazione (ambiente, gruppo, ecc...);
- ha studiato l'educando (conosco i suoi gusti, propensioni, abilità, ecc...);
- ha identificato il bisogno educativo (so dove è debole, mancante, ecc...);
- ha steso un percorso educativo formale o informale (ovvero un "progetto educativo");
- esegue quanto progettato;
- verifica l'andamento ed i risultati dell'intervento.

Malgrado questo a volte non si raggiungono i risultati desiderati. Cosa manca?

don Stefano Bortolato
(continua sul prossimo numero)



CASTAGNATA IN ORATORIO

Un tiepido pomeriggio autunnale accoglie l'annuale castagnata in oratorio. Qualche ora prima, i volontari si sono ritrovati per sistemare tutto: c'era chi preparava la brace, chi allestiva i tavoli e chi organizzava le attività per i più piccoli. Tra chiacchiere e battute, ognuno ha dato il massimo per rendere tutto perfetto, con qualche momento di confusione subito risolto da un sorriso e una gag.

All'ingresso, il profumo delle castagne abbrustolite sulla brace accoglie tutti e invita a fermarsi. Grandi e piccoli si radunano attorno ai tavoli, dove i volontari distribuiscono i cartocci di castagne fumanti. Qualcuno si avvicina per chiedere un altro giro, qualcuno invece si siede con gli amici per mangiarle con calma.

Intanto, la musica riempie l'aria e si mescola al chiacchiericcio e alle risate. I bambini corrono e giocano, seguendo le animazioni dei più giovani, tra salti, balli e scherzi. I genitori ne approfittano per godersi un momento di relax: si fermano a parlare, fanno qualche brindisi e si scambiano storie della settimana. Il pomeriggio scorre piacevole e animato, e poco a poco l'oratorio si riempie di voci, allegria e di quell'atmosfera semplice e accogliente che sa di casa.

Giacomo Cosacco





Lo scorso anno, su queste pagine, con il conflitto appena iniziato in Israele, avevamo aperto l'Avvento riflettendo sull'opera *Ferita di Betlemme* di Bansky, in cui la grotta della Natività è formata dal muro mitragliato di separazione che attraversa quelle terre.

Il conflitto è ancora qui e cerco ora un simbolo più forte a cui aggrapparmi, in un buio che pare davvero senza speranza. Non è un'opera contemporanea, bensì un edificio antico, presenza attualissima e necessaria, presidio di fede e di luce proprio dove la guerra è più nera: la Basilica della Natività a Betlemme.

Betlemme si trova in Cisgiordania, territorio occupato da Israele ma rivendicato come parte dello Stato di Palestina, a circa 10 km a sud di Gerusalemme, nella cosiddetta Area A, che è sotto il controllo amministrativo e di sicurezza dell'Autorità Nazionale Palestinese, molto vicino al muro di separazione costruito da Israele, *barriera di sicurezza o muro di apartheid* a seconda delle prospettive politiche.

La Basilica della Natività sorge sulla grotta tradizionalmente riconosciuta come il luogo della nascita di Gesù. La sua storia inizia nel IV secolo, quando l'imperatore Costantino, convertitosi al cristianesimo, incaricò sua madre Elena di



LA STELLA DI BETLEMME NEL BUIO DELLA GUERRA: LA BASILICA DELLA NATIVITÀ

a cura di Cristina Fumarco



identificare e consacrare i luoghi santi della vita di Gesù. Nel 333 d.C., su suo ordine, fu edificata una basilica che integrava la Grotta della Natività al suo interno. La struttura originale paleocristiana era decorata con mosaici pavimentali e una copertura a capriate, ma fu distrutta nel 529 d.C. durante una rivolta samaritana.

Fu l'imperatore d'Oriente Giustiniano a ricostruirla nel 565 d.C., dandole la forma che, con modifiche successive, è giunta fino a noi. È un magnifico esempio di architettura paleocristiana e bizantina, la più antica in Terrasanta insieme a quella del Santo Sepolcro, con una pianta a croce latina, un nartece (atrio interno), cinque navate e un'abside orientata verso est. In origine vi era anche un quadriportico esterno porticato per accogliere i pellegrini, poi andato perduto. Nel 614 si salvò dalla distruzione persiana poichè sulla facciata si trovava una raffigurazione

dei Magi, rappresentati ancora con l'antica iconografia, ovvero vestiti in abiti orientali persiani e non come dei re. La basilica subì importanti trasformazioni durante il periodo crociato, quando fu meta di pellegrinaggio ma anche punto di partenza per le processioni. I crociati nel XII sec. la dotarono di nuove decorazioni, inclusi mosaici e manufatti liturgici. In questo periodo furono ampliate le cappelle laterali, creato il chiostro e introdotte modifiche strutturali per adattare l'edificio alle esigenze dei cavalieri. Con la fine delle Crociate e la caduta di Betlemme sotto il dominio musulmano nel 1291, la basilica fu risparmiata, probabilmente per il rispetto che l'Islam tradizionalmente riserva ai luoghi legati a figure profetiche come Gesù, entrando tuttavia in un lungo periodo di abbandono e deterioramento. Solo dal XIX sec. iniziarono i restauri e la ripresa delle celebrazioni solenni; dal 2012 la basilica fa parte del Patrimonio dell'Umanità UNESCO e i recenti restauri, completati nel 2020 guidati da italiani, hanno restituito splendore ai mosaici, al tetto e alle colonne.

La facciata attuale, purtroppo spogliata delle decorazioni originali, conserva tracce delle sue diverse fasi costruttive. L'ingresso principale è noto come la *Porta dell'Umiltà*, un'apertura stretta e bassa, ridotta nelle dimensioni nel Medioevo per proteggere il sito da incursioni e per costringere chi vi accedeva a inchinarsi. Sopra la porta sono visibili le aperture dei due ingressi precedenti, uno molto grande, architravato, e uno a sesto acuto del periodo crociato.

La semplicità e pesantezza esterna contrastano con la ricchezza dell'interno, maestoso e solenne (54 m. di lunghezza per 26 m. di larghezza): la navata centrale, sorretta da 44 colonne di marmo rosa con capitelli corinzi, è illuminata dalla luce naturale che entra da finestre alte e strette; molte colonne conservano dipinti devozionali del





regno crociato, raffiguranti santi e scene bibliche.

Nei restauri sono stati scoperti i resti del pavimento a mosaico del VI sec., con motivi geometrici e vegetali, mentre i mosaici delle pareti risalgono al periodo crociato, tra il 1165-69, sotto il re Almarico I, eseguiti da maestranze siriane. Sebbene molti siano andati perduti, quelli sopravvissuti raffigurano genealogie di Cristo e scene della vita di Gesù, unendo lo stile bizantino a quello medievale occidentale, più dinamico e realistico. Sono rappresentati anche i concili ecumenici come edifici con l'iscrizione che descrive la decisione presa e una processione di angeli. La copertura a capriate in legno di cedro della navata centrale fu realizzata in epoca medievale ed è decorata con intarsi geometrici.

Il cuore della basilica è però sicuramente la Grotta della Natività, che costituisce una cripta accessibile tramite scale laterali; al di sopra, nel lato orientale della basilica, è situata una struttura ottagonale sopraelevata, al centro della quale è situata una balaustra da cui, sporgendosi, si vede un ampio foro circolare praticato nella volta della grotta, che consente ai pellegrini di guardare all'interno. Nella grotta vi è la celebre *Stella della Natività*, un disco d'argento con 14 punte che reca l'iscrizione latina: *Hic de Virgine Maria Jesus Christus Natus Est* ("Qui Gesù Cristo è nato dalla Vergine Maria"), risale al XVIII sec. ed è circondata da lampade votive donate dalle comunità cristiane greche, armena e cattoliche, in un'atmosfera di profondo raccoglimento.

La gestione della basilica è regolata da accordi del 1852 tra le diverse confessioni cristiane, che assegnano aree specifiche alle Chiese Greco-Ortodossa, Cattolica e Armena. Questa divisione ha spesso generato dispute, in particolare su questioni di manutenzione, diritti liturgici,



luoghi e orari di passaggio. Episodi di tensione tra i diversi gruppi non sono rari e talvolta hanno richiesto l'intervento di mediatori esterni, come se, nel suo piccolo, questo luogo santo riflettesse tutte le divisioni, anche inutili, che gli uomini possono crearsi tra loro.

Nel contesto politico attuale, la basilica si trova sotto amministrazione palestinese, e rappresenta un simbolo di resilienza in una regione segnata da conflitti. Durante la Seconda Intifada (2002), fu al centro di un assedio di 39 giorni quando un gruppo di palestinesi ricercati si rifugiò al suo interno per sfuggire alle forze israeliane che avevano occupato Betlemme. Questo evento sottolineò la vulnerabilità del sito e la sua centralità nel conflitto in corso.

In questi mesi di guerra tra Israele e Hamas la basilica non è stata direttamente danneggiata, ma la situazione ha profondamente influenzato le attività e la vita di questo luogo sacro. La mancanza di pellegrini ha portato a una chiusura temporanea della chiesa, che ha riaperto solo per eventi specifici, come la processione guidata dal patriarca Pierbattista Pizzaballa. La città stessa vive una situazione di isolamento e tensione, aggravata da restrizioni di movimento e raid militari in Cisgiordania. In occasione dello scorso Natale, la tradizionale vivacità della piazza della Mangiatoia è stata sostituita da un'atmosfera di silenzio



e preghiera, non ci sono state le consuete celebrazioni, come l'installazione dell'albero di Natale o le parate degli scout. Al loro posto, presepi simbolici e veglie di solidarietà hanno rappresentato il dramma di una popolazione stretta tra conflitto e speranza. Anche il Natale 2024 sarà segnato da un clima di sobrietà e riflessione e le autorità religiose locali, come il custode di Terra Santa e il Patriarca latino di Gerusalemme, hanno sottolineato il valore della speranza e della solidarietà in questi tempi di grande dolore.

Questo Luogo Santo, da sempre in equilibrio precario tra diverse cofessioni e ora nel cuore di un conflitto che ne minaccia l'esistenza, mostra però anche le potenzialità della fragilità, secondo l'insegnamento di Cristo: fare della sofferenza la culla della preghiera per la Pace e della Speranza di unità tra le diverse culture. Che la Stella illumini quella Terra, così Santa per tanti.

RICHIESTA BORSA DELLA SPESA



Per il mese di dicembre 2024, il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:

ZUCCHERO

da lasciare, come di consueto, nella "culla" caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzì.





LA PASSIONE SECONDO GIOVANNI

INDAGINE SULLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO

15 OTTOBRE 10 FEBBRAIO
19 NOVEMBRE 17 MARZO
9 DICEMBRE 28 APRILE
27 GENNAIO

ORE 21 **PARROCCHIA SAN BENEDETTO** **02 471554**

DICEMBRE 2024		
1	D	3 ^a AVVENTO Ritiro spirituale parrocchiale; Ritiro 3 ^a El, 4 ^a El, 5 ^a El, 1 ^a Media, 1 ^a -2 ^a Media; Battesimi
2	L	21:00 Adorazione e preghiera
3	M	
4	M	21:00 Commissione Cultura
5	G	
6	V	
7	S	Ritiro spirituale Superiori
8	D	4 ^a AVVENTO Ritiro spirituale Superiori
9	L	IMMACOLATA (orari feriali) 21:00 Scuola della Parola (La Passione secondo S. Giovanni)
10	M	
11	M	21:00 Commissione Catechesi Adulti
12	G	
13	V	
14	S	
15	D	5 ^a AVVENTO 15:30 Concerto di Natale 16:30 Gruppo Famiglia
16	L	19:00 Commissione Caritas
17	M	
18	M	18:30 S. Messa con la comunità Orionina
19	G	
20	V	18:00 e 21:00 L'Oratorio don Orione presenta: Scrooge remixed all'EcoTeatro
21	S	
22	D	6 ^a AVVENTO Pranzo dei poveri
23	L	
24	M	18:00 S. Messa di Natale per i gruppi del Catechismo; 24:00 S. Messa di "Mezzanotte"
25	M	
26	G	
27	V	
28	S	
29	D	Apertura anno giubilare a Milano
30	L	
31	M	18:00 S. Messa di ringraziamento

Luciano A. Alippi - Guido Ratti

La parrocchia prepositurale di
San Benedetto Abate in Milano

- le origini
- gli sviluppi
- i cambiamenti
- note artistiche

ARCHIVIO FOTOGRAFICO PARROCCHIALE

LA STORIA DELLA NOSTRA CHIESA, DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI, ATTRAVERSO FOTOGRAFIE D'EPOCA E DI DOCUMENTAZIONE ARTISTICA E STRUTTURALE

Disponibile presso gli uffici parrocchiali

Costo del libro 25 euro

L'intero incasso sarà devoluto a favore delle iniziative parrocchiali

GENNAIO 2025

1	M	
2	G	
3	V	
4	S	
5	D	
6	L	
7	M	
8	M	
9	G	
10	V	
11	S	16:00 12 Ceste
12	D	16:30 Gruppo Famiglia; 18:30 Il Sacramento del Matrimonio
13	L	19:00 Commissione Caritas; 21:00 Adorazione e preghiera
14	M	
15	M	18:30 S. Messa con la comunità orionina
16	G	
17	V	
18	S	
19	D	19:00 Formazione educatori
20	L	C.P.P.
21	M	
22	M	
23	G	
24	V	19:00 Aperitivo Culturale
25	S	
26	D	Festa della famiglia 12:30 Pranzo comunitario; 18:30 Il sacramento del Matrimonio
27	L	21:00 Scuola della Parola (La Passione secondo Giovanni)
28	M	
29	M	
30	G	
31	V	

ADORAZIONE

8 OTTOBRE
12 NOVEMBRE
2 DICEMBRE
13 GENNAIO
3 FEBBRAIO
3 MARZO
7 APRILE
5 MAGGIO

ORE 21

GENNAIO 2024
PELLEGRINI DI SPERANZA

L'Oratorio Don Orione
presenta

SCROOGE REMIXED!

I TEMPI CAMBIANO,
MA NON IL NATALE...



20 DICEMBRE 2024



18.00 1° SPETTACOLO
21.00 2° SPETTACOLO



ECOTEATRO
VIA FEZZAN 11, 2016 MILANO



Parrocchia
San Benedetto
**Don
ORIONE**
MILANO



ARRIVANO I RE MAGI a San Benedetto



"Abbiamo visto
SORGER LA SUA
STELLA"



PARROCCHIA SAN
Benedetto



Parrocchia
San Benedetto
**Don
ORIONE**
MILANO

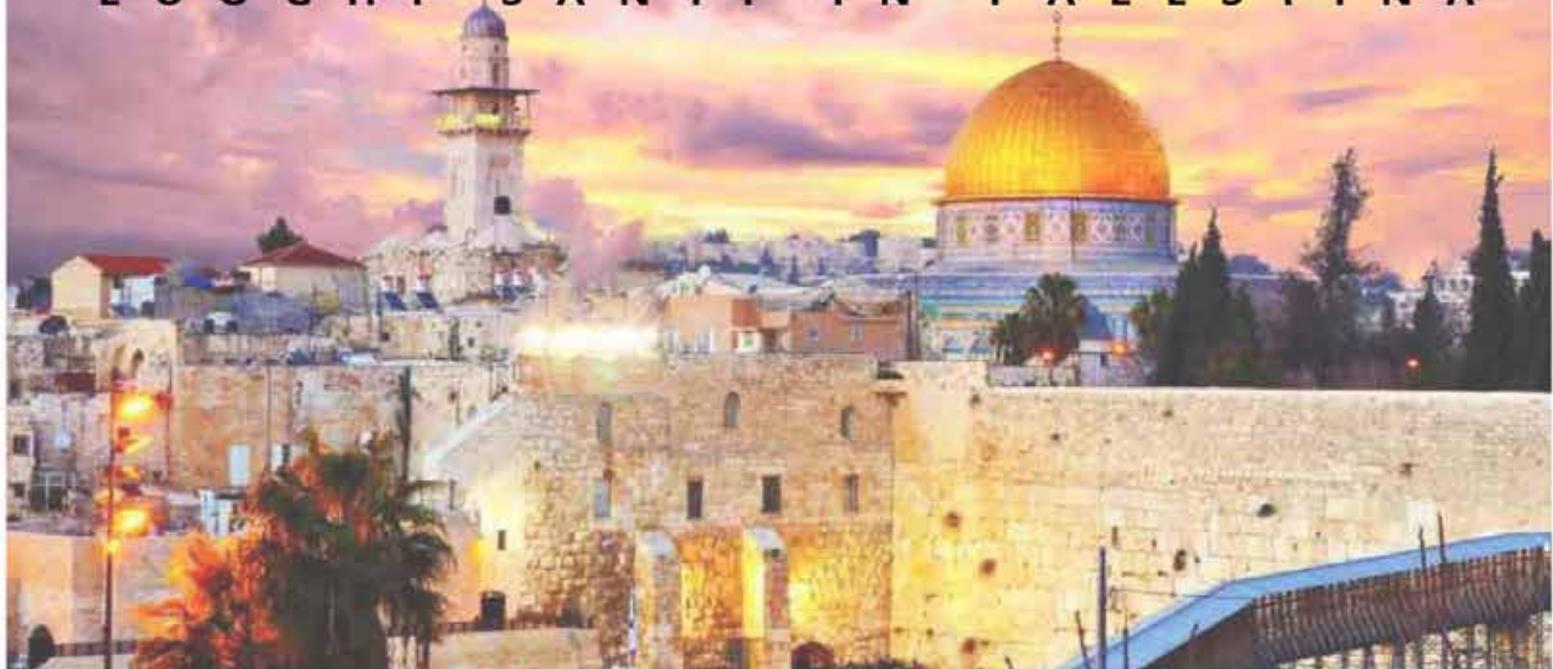
**DOMENICA
5 GENNAIO
2025 ORE
15:30**

**INCONTRIAMO I MAGI IN UN CLIMA DI FESTA E DI STUPORE
I BAMBINI POSSONO CONSEGNARE LA LETTERINA
E FARE DELLE DOMANDE I MAGI
RISCOPRENDO IL SENSO CRISTIANO DEL NATALE
AL TERMINE CI SARÀ UN RINFRESCO**



SANTA È LA TERRA

STORIA E CAMBIAMENTI DEI
LUOGHI SANTI IN PALESTINA



**Aperitivo culturale con
Prof. CRISTINA FUMARCO**

Venerdì 24 gennaio 2025 ore 19.00



ORATORIO DON ORIONE

Via Strozzi 1, Milano

8 € adulti - su prenotazione
on line Eventribe o in segreteria

